

il Portale^{n° 3}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

32
pagine

English supplement

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 3 settembre 2013 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi

il territorio e la sua gente



Cavaglio d'Agogna
territorio, arte, storia,
ambiente e memoria

DVD video
anno di produzione 2009



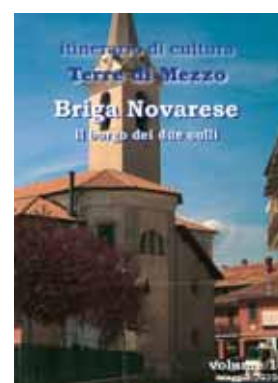
Barengo
dalle origini ai nostri giorni

DVD video
anno di produzione 2009



Cavaglietto
ricchezze di un piccolo
borgo medievale

DVD video
anno di produzione 2010



Briga Novarese
il borgo dei due colli

DVD video
anno di produzione 2010



Momo
da Seveusio all'Ottocento

DVD video
anno di produzione 2010



Borgomanero
la storia, i quartieri, la festa dell'uva
DVD video – 2010
Contiene sceneggiato storico



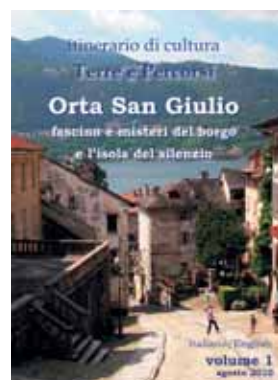
Cureggio
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di
produzione 2011



La Madonna del Motto di Briga Novarese.
Un piccolo gioiello
da custodire

DVD video - 2011



Orta San Giulio
fascino e misteri del
borgo e l'isola del
silenzio

DVD video – anno di
produzione 2010

Sceneggiato Turistico
(Italiano/Inglese)



**I Borghi dell'Unione
del Cusio – Ed. 2011**

DVD video – anno di
produzione 2011

Documentario Turistico
(Italiano/Inglese)

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici
prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012"
sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione

ordini on-line sul sito: www.ilportale-rivista.it - editoria -
inviando una E-mail a: gate@aquario2012.eu oppure telefonicamente al n. 0322.060284

Sommario

settembre ^{n°}3
2013

Arti e mestieri

pag. 10 Il Teatro delle Selve
di Maurizio Ferlaino

Scuole & territorio

pag. 21 L'incanto di Orta nel cuore
degli scrittori
di Valentina Pierin

Poesie e racconti

pag. 22 Ultimi fuochi d'estate
in una notte di luna
di Loredana Lionetti

Eventi

pag. 23 Omegna e San Vito
di Maurizio Ferlaino

Natura & società

pag. 26 La castagna.
Il cereale che cresce sugli alberi
di Drive 56

Leggende e misteri

pag. 28 La fiera bestia
del contado novarese
di Drive 56

pag. 11

Itinerari

Castelli e rocche...
di Loredana Lionetti

Attualità

pag. 4 Sesia Valgrande Geopark
di Loredana Lionetti



Turismo

pag. 8 I turisti del Cusio "visti" da...
di Maurizio Ferlaino



pag. 24 Attraverso il tempo
Le "radici" della civiltà
contadina
di R.i.P.



Unipol
ASSICURAZIONI

agenzia di Borgomanero

La Sesta Corda



www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde

www.unpaeseaseicorde.it

i nostri punti Magazine



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Briga Novarese. - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Lago d'Orta - Battelli navigazione
Lago



Barengo



Momo

per abbonarti a 12 numeri
e usufruire di tutti i vantaggi riservati agli abbonati
www.ilportale-rivista.it
oppure invia una E-mail a: gate@aquario2012.eu



www.ilportale-rivista.it

il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

hanno collaborato a questo numero:

drive56, Valentina Pierin, Alessandra
Cacciatore, James Quick, Silvano Sinigoi,
Roberto Tomatis, Franco Acquaviva

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Associazione Supervulcano
Valsesia, Il Teatro delle Selve,
Maurizio Ferlaino

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

di Maurizio Ferlaino

settembre n° 3
2013

Mi ritrovo a scrivere questo editoriale mentre nelle edicole (che vedete qui a fianco) si trova il secondo numero de 'Il Portale'.

Potrebbe essere fin troppo presto ma è con piacere che vogliamo condividere con voi il buon successo delle prime uscite della rivista.

Il Portale viene acquistato e apprezzato da molti appassionati di turismo ma soprattutto del nostro territorio. In diversi 'punti magazine' le copie sono andate esaurite, è un segnale positivo e la migliore spinta che ci possa essere per proseguire questa straordinaria avventura alla riscoperta dei nostri valori e dei nostri incantevoli luoghi.

Senza il benché minimo dubbio, gran merito di questi primi risultati vanno all'associazione di promozione sociale 'aquario 2012' che negli anni, ha saputo portare avanti un dialogo continuo con tutto il territorio. Un dialogo fatto di contenuti e di cultura, di storia e di passione che ha avvicinato sempre di più le persone. Grazie al loro impegno viene offerto un prodotto che per la nostra area di riferimento, risulta essere una novità. Una iniziativa non istituzionale che, ci auguriamo, possa diventare un punto di riferimento per il turismo di questo angolo d'Italia.

Questa prima stagione, caratterizzata da mille difficoltà anche economiche, ci sta dando segnali importanti che ci auguriamo vengano confermati anche con le prossime mensilità. Se l'estate si avvia alla conclusione, non dobbiamo perdere di vista il fatto che quest'area è capace di offrire appuntamenti caratteristici durante tutto l'anno. Ben presto sarà il tempo 'del medio novarese e delle sue colline'.

Oggi anche noi stiamo crescendo. Con questo numero siamo in grado di offrirvi quattro pagine in più e fare un piccolo passo in avanti verso l'offerta informativa che contiamo di darvi. Le storie della nostra terra sono molte e abbiamo appena cominciato a raccontarle. Storie che si confrontano quotidianamente con la realtà di questi tempi. Una realtà che mette in primo piano, inevitabilmente, le necessità economiche.

La nostra area sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia da questo punto di vista. Però, come abbiamo avuto modo di ripetere in più occasioni, si respira aria di positività. Questa non vuole essere una mancanza di rispetto alle tante persone che oggi affrontano le difficoltà del mondo lavorativo, ma anzi un tributo alla loro forza di lottare e alla capacità di reinventarsi per poter uscire da questo momento difficile. Ed è un po' il filone che ha accompagnato la scorsa e questa uscita.

La crisi c'è e si sente, ma questa stessa crisi porta alla luce del sole degli spazi che possono rappresentare un'occasione di indirizzo e di cambio di rotta che possa così rilanciare l'economia locale. I segnali ci sono e arrivano principalmente dal settore turistico. Fra mille difficoltà ci sono persone che non abbandonano il campo e anzi, lavorano con più convinzione che mai per ottenere risultati importanti.

Le bellissime giornate che questa estate è stata in grado di regalarci, devono essere occasione di riflessione. Il non esserci allontanati dal Cusio e dal novarese in questi mesi (per svariate ragioni) deve essere il punto di forza della riscoperta e della promozione delle nostre terre. L'estate per tutti noi non è finita. Promozione ed eventi sono ancora più vivi che mai e le bellezze paesaggistiche non verranno di certo a mancare con l'autunno, anzi, con i primi freddi le nostre colline si riempiranno di colori e sarà ancora più bello passeggiare lungo le nostre rive.

Buona lettura.
Portale
Associazione di promozione sociale e culturale

Gesia Valgrande Geopark

il Prof. James Quick nell'intervista per 'il Portale Tv'

Non è più un sogno, non è più un semplice progetto ma una realtà conclamata.

Il Supervulcano della Valsesia, insieme al Parco Nazionale della Valgrande e al Parco Naturale del Monte Fenara, si sono trasformati e si sono evoluti nel "Sesia Valgrande Geopark", un parco geologico unico per la sua importanza scientifica, nominato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco ed entrato così nella rete europea dei Geoparchi.

Tutto questo è avvenuto nel corso della Conferenza Mondiale dei Geoparchi che si è tenuta all'inizio di settembre nel Cilento. Tra le otto candidature europee presentate ne sono state sele-

zionate quattro, tra cui appunto quella dell'Alto Piemonte.

Dopo la Conferenza Mondiale, terminata il 7 settembre, erano presenti presso il nuovo Info-point a Prato Sesia i due "padri" scopritori del Supervulcano del Sesia, Silvano Sinigoi professore di Petrografia all'Università di Trieste e James Quick geologo e preside alla Southern Methodist University di Dallas.

Proprio con quest'ultimo, prima che ripartisse per l'America, abbiamo avuto un'intervista in esclusiva.

Mr. James Quick qual'è l'importanza geologica e scientifica del Supervulcano della Valsesia?

"Prima di tutto questo sito è senza dubbio unico al mondo. Non esiste altro luogo dove è possibile vedere le basi di un supervulcano attivo 290 milioni di anni fa, schiacciato dalla collisione tra la placca Africana e quella Europea, che determinò anche la formazione della catena montuosa delle Alpi.

Un ribaltamento della crosta terrestre di 90° che ha fatto emergere dal ventre della Terra ciò che non si era mai visto: il sistema di fusione del magma che si trovava ad una profondità di circa 25 km sotto il manto. In altri posti la profondità rilevabile è solo di 5 km, una misura da cui non si pos-

It's not only a dream, nor a simple project but now it's a reality.

The Supervolcano Valsesia, together with Valgrande National Park and Fenara Park have grown up and they have become the "Sesia Val Grande Geopark", a geological park unique in its scientific importance, that has been appointed by Unesco World Heritage and it entered the European network of geoparks.

All this happened during the Geoparks World Conference held in Cilento at the beginning of September. Among the

eight nominations included they selected four of them, one was infact that of the High Piedmont.

After the World Conference that ended on September 7, the two scientists who discovered the Supervolcano where present at the new information point of Prato Sesia, Mr. Silvano Sinigoi, Petrography teacher at the Trieste University and Mr James Quick geologist and Dean of the Southern Methodist University of Dallas.

Just with Mr. James Quick we had an exclusive interview, before he lived for Usa

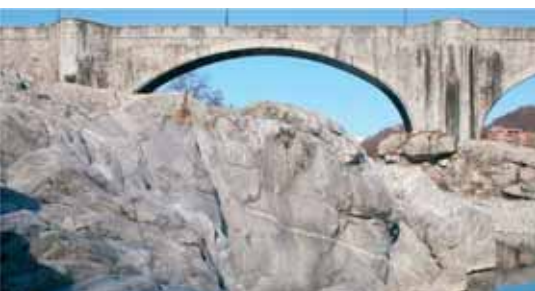
Mr. James Quick, which is the scientific and geological importance of the Supervolcano Valsesia?

"First of all this is without any doubt a unique site in the world. There is no other place where you can see the base down to a depth of 25 km. of a volcano of 290 millions years ago, the magmatic system was smashed by the collision among



L'Info Point di Prato Sesia all'interno del centro "alla fonte"

Da tempo si sapeva che le rocce che affiorano lungo la Valsesia tra Balmuccia e Gattinara costituiscono una sezione attraverso la crosta terrestre. Grazie alle moderne tecniche geocronologiche si è dimostrato che quest'area e le rocce vulcaniche affioranti tra Borgosesia e la Pianura Padana appartenevano ad un unico sistema magmatico risalente a 290 milioni di anni fa. Una struttura geologica ormai fossile, che espone parti in genere inaccessibili, che permetterà agli studiosi di tutto il mondo di capire cosa succede realmente sotto un vulcano attivo.



Rocce vulcaniche a Agnona (sopra) e Prato Sesia



sono ricavare che poche informazioni sul modo in cui il sistema arriva all'eruzione. Le supereruzioni sono gli eventi vulcanici più potenti che accadono in geologia e non sono mai stati visti e registrati nella storia.

Ma qui, grazie alle parti emerse del supervulcano fossile, possiamo vedere cosa accadeva al di sotto e possiamo iniziare a capire quali sono i processi che portano alle supereruzioni."

Quindi è una scoperta che può essere utile anche nel futuro?

"Può essere senz'altro utile in futuro, quello che abbiamo scoperto qui può dare informazioni per monitorare me-

glio i vulcani e avere migliori previsioni sulle eruzioni."

Che importanza ha questa scoperta nella sua carriera e come iniziò la collaborazione col prof. Sinigoi?

"Questa scoperta è una pietra preziosa nella mia carriera, aver preso parte alla scoperta del Supervulcano è stato molto emozionante. Arrivai qui perché quest'area era già molto famosa come sezione profonda della crosta terrestre, forse la più grande del mondo. Pensavo di vedere il sistema magmatico profondo della crosta, ma non mi sarei mai aspettato che in cima alla sezione io e il prof. Sinigoi avremmo trovato il Supervulcano fossile."

Africa and Europe that brought also to the Alps forming. An upsidedown of the crust of 90° that took to the surface from the belly of the Earth what had never been seen before: the magmatic system that was at a depth of 25 km. Other places show a depth of only 5 km that doesn't give enough information about the process that leads to supereruptions. The supereruptions are the most powerful volcanic events that occur in geology and they have never been seen or recorded in history. But here, thanks to the emerged

parts of the fossile supervulcano we can see what happened under it and this enables to understand which are the processes causing the supereruptions.

Therefore this discovery can be useful also for the future?

It can surely be useful for the future. What we discovered here can give information to monitor better the volcanos and to improve eruption forecasts.

What importance has this discovery in

your career and how did you begin the cooperation with Mr. Sinigoi?

This discovery is a capstone in my career and to be part of the discovery of the Supervulcano has been very exciting for me. I came here to study this area that was already very famous for its deep section crust, maybe the greatest of the world. I thought to see a deep magmatic system, but Mr. Sinigoi and I never imagined to find at the top of the section a fossile supervulcano.

L'istituzione dei geoparchi valorizza finalmente anche l'aspetto geologico e geomorfologico dei territori, informando chi li visita sui processi geologici che portano alle diverse forme del paesaggio, sui rischi sismici, vulcanici e idrogeologici, sulla fragilità del territorio e sulla limitatezza delle risorse minerarie. Inoltre la protezione dei geositi permette agli scienziati di effettuare importanti ricerche, ad esempio su cause ed effetti dei cambiamenti climatici.

L'associazione geoturistica del Supervulcano della Valsesia organizza escursioni alla scoperta del Supervulcano, con una guida esperta che illustra la storia geologica e le caratteristiche dei vari punti. Le visite hanno la durata di una giornata e possono essere effettuate a piedi, in auto o in mountainbike ma comunque sempre in compagnia di personale specializzato, normalmente nel periodo da aprile a ottobre, ma è possibile organizzare visite per gruppi anche in altre date inviando una mail a info@supervulcano.it

Cosa prova a sapere che ora il Supervulcano è diventato un parco geologico dell'Unesco?

“Questo è grandioso, è un enorme riconoscimento del significato della geologia di questa valle così unica, che a mio parere merita largamente tale nomina. Ma ancora più importante è che ciò che ha permesso a quest'area di diventare un geoparco dell'Unesco, è il fatto che la gente della Valsesia abbia capito l'importanza geologica del posto dove vive, tutto ciò è davvero emozionante.

Quando le persone conoscono di più il mondo che le circonda, apprezzano di



Peridotiti di Balmuccia



Visita alla "megabreccia" di Prato Sesia

più anche la scienza e il pianeta stesso. Penso che sia meraviglioso che ora la gente della Valsesia conosca il valore geologico speciale del proprio territorio."

Il Supervulcano della Valsesia è stato determinante per caratterizzare geologicamente l'area, ma si è rivelata fondamentale per la nomina dell'Unesco l'unione con le realtà del Parco Nazionale della Valgrande e del Parco Naturale del Monte Fenera.

La nomina unitaria abbraccia Val Grande, Valsesia, Valsessera, Prealpi Biellesi, Val Strona e Alte Colline No-

varesi, nell'ambito di un territorio che presenta caratteristiche geologiche e paesaggistiche eccezionali. Un Comitato appositamente istituito seguirà la gestione del Geoparco.

Il prof. Silvano Sinigoi ha voluto sottolineare che il nuovo Sesia Valgrande Geopark nominato dall'Unesco, partendo dalla geologia promuoverà anche tutte le altre risorse del territorio, perché anche la conoscenza delle pietre può diventare cultura viva.

Un futuro all'insegna dello sviluppo sostenibile in quanto le aree riconosciute patrimonio dell'Unesco hanno



Silvano Sinigoi

migliori standard di qualità di vita e attirano visitatori, turisti e ricercatori, attraverso una strategia di sviluppo del territorio. Il Sesia Valgrande Geopark si prepara a diventare punto di riferimento importante per tutto il nord Italia e non solo.

What is your satisfaction now that the Supervolcano has become a Unesco Geopark?

"This is enormous, it's an enormous recognition of the significance of the geology of this valley so unique, in my opinion well deserving this mention. But even more important than that is what has allowed this area to become a Unesco Geopark, the fact that the people of the valley has understood the geological importance of the place where they live, this is really exciting.

When people know more about the world around them, they can appreciate science and the planet itself. I think it's

wonderful that now people of Valsesia know the geological significance of their territory.

The Supervolcano Valsesia has determined the geological characteristic of the area, but it was fundamental for the Unesco nomination the union with Valgrande National Park and Fenera Park.

The unitary nomination includes Val Grande, Val Sesia, Val Sessera, Prealpi Biellesi, Val Strona and High Novara Hills, relative to a territory with exceptional geological and landscape characteristics. A Committee established on purpose will follow the Geopark management.

Professor Silvano Sinigoi highlighted that the new Sesia Valgrande Geopark named by Unesco, will be a mean to promote also every other resource of the territory, because even the knowledge of the stones can become live culture.

A future driven by sustainable development since the areas named Unesco World Heritage have better quality living standards and attract visitors, tourists and researchers, through a territorial development strategy. The Sesia Valgrande Geopark is going to become a reference place of great importance for Northern Italy and more.

i TURISTI del CUSIO “visti” da una guida



L'inaugurazione del primo battello per turisti del lago d'Orta

Il nostro territorio sta raccogliendo sempre più consensi fra i gruppi di turisti che vogliono visitare l'Italia. Tour operator grandi e non, scelgono il Cusio per le loro gite di giornata o weekend.

Strettamente legate a questo turismo vi è, sul nostro territorio, una figura che diventa molto importante, quella della guida turistica che diventa, di fatto, vetrina di presentazione delle nostre bellezze. Proprio per questo, la sua caratteristica principale è il forte amore per il territorio.

E' questo il caso di Alessandra Cacciatore, guida turistica di 35 anni, libera professionista, residente a Omegna, che ha fatto della sua passione il suo lavoro. Grandi e piccoli gruppi di turisti, vengono presi e accompagnati intorno e sul lago d'Orta che viene raccontato attraverso le sue meravigliose storie.

«La scelta di questo mestiere – spiega Alessandra Cacciatore – nasce dalla passione. Mentre si cresce si scopre che quello che si ha a cuore è il proprio lago e quindi ci si informa, si studia. La voglia che si ha di raccontarlo e di raccontarne le storie viene percepita da chi ci ascolta, e proprio dallo sguardo che hanno i clienti al termine di una

giornata, o di un giro, si percepisce se è stato fatto o meno un buon lavoro. Io per scherzare, quando vado in giro con le persone dico che questi sono i miei discepoli, tanta è la passione che cerco di trasmettere loro».

Come spesso accade in questo periodo di crisi, il mestiere della guida turistica porta con sé il vizio di non raggiungere una retribuzione tale che possa consentire di svolgere unicamente questo lavoro. Anche in questo caso la differenza, la fa la passione.

«Si lavora se si è bravi – prosegue

Alessandra – e in questo mestiere la regola vale ancora di più, anche perché la concorrenza c'è ed è tanta. Ho notato che fa molta differenza anche l'essere o meno del posto, una caratteristica assai apprezzata dai nostri clienti».

Da questa figura siamo in grado comunque di trarre un profilo più dettagliato di quello che è il turista che visita il Cusio. Possiamo vedere, da dentro, quello che chiedono, visitano, apprezzano.

«Devo dire che sono differenti le caratteristiche dei gruppi che visitano il nostro territorio. Ci sono gruppi

Alessandra con un gruppo di turisti a Orta San Giulio





In visita alla Basilica di San Giulio sull'isola



Ronco



Oira

numerosi che raggiungono il Cusio con i grandi tour operator, ma devo dire che sono in crescita anche i gruppi familiari, coloro che effettuano le gite fuori porta e si rivolgono a noi per poter apprezzare al meglio le bellezze del territorio.

In questo identikit ci possiamo mettere molti turisti italiani che stanno crescendo in numero anche grazie alla crisi che li porta a scegliere mete sempre più vicine alle loro residenze.

Nella maggior parte dei casi stiamo parlando di gruppi che si fermano un giorno solo. Stanno aumentando i turisti francesi e inglesi. Loro apprezzano il turismo inserito in un contesto più insubrico e trovano soddisfazione, per il loro palato fine, nel lago d'Orta che è ricco di caratteristiche e di particolarità».

La crisi, com'era immaginabile, ha colpito anche questo settore, eppure,

Alessandra, ci offre un punto di vista piuttosto particolare.

«La crisi, per un settore che ancora deve conoscere il suo più pieno sviluppo come il turismo nella nostra provincia, è una grande opportunità, è una grande occasione per la conversione degli obiettivi economici. Tutte le strutture ricettive stanno lavorando molto con il mordi e fuggi, e anche noi stessi stiamo lavorando con numeri sempre maggiori di gruppi. Bisogna avere la forza e una guida che possa saper incanalare le bellezze del territorio e sia in grado di unire domanda e offerta».

Cosa si può fare per questo settore?

«Cercare di mettersi in contatto con i tour operator internazionali in maniera maggiore, creare un'agenzia di incoming che sia capace di farlo. Non dimentichiamo che Expo 2015 potrebbe essere una grandissima occasione e già lo stiamo verificando viste le richieste che abbiamo. E' notizia di questi giorni che un importante tour operator russo sia interessato all'area. In questo scenario diventano importantissimi i singoli comuni che vogliono sviluppare il turismo.

Provo ad immaginare un punto turistico informativo con una guida o una persona di competenza che in un giorno specifico del weekend resti a disposizione dei turisti. Un elemento cardine per il nostro lago è il trasporto su acqua. Porto molti gruppi da Pella verso l'isola di San Giulio e questi restano incantati quando vi si avvicinano. Serve un coordinamento migliore per mettere a disposizione maggiore materiale turistico su tutti i comuni della riviera».

Cosa apprezzano i turisti del nostro territorio?

«Noi abbiamo Orta che è una città satellite per tutti. Lì è la meta da raggiungere. Pella ha San Filiberto, ideale per iniziare il nostro tour.

I turisti però restano affascinati da Ronco e Oira. Impazziscono quando raggiungono queste località. Le trovano meravigliose».



Il Teatro delle

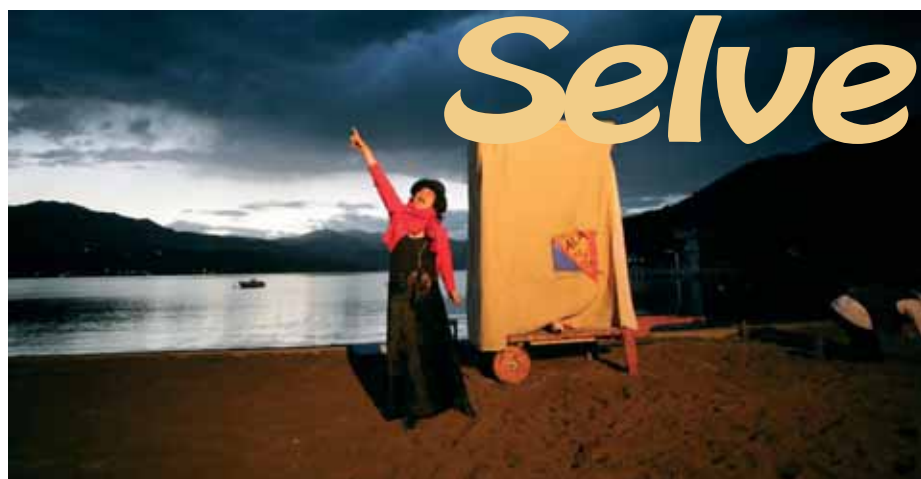
Visitando il Cusio può esserci la possibilità che passeggiando nei boschi ci si imbatte in uno spettacolo teatrale. Non è casualità, non è nemmeno follia estemporanea, ma bensì voglia di proporre qualcosa di nuovo e di guardare avanti.

Da ormai 15 anni la compagnia 'Il teatro delle Selve' ha portato sul nostro territorio un modo diverso di intendere il teatro, non attendendo gli spettatori nelle sale, ma andando dagli spettatori nelle piazze, oppure accompagnandoli nei boschi e nelle strade di campagna.

«Abbiamo preso a cuore questa missione di fare teatro nei luoghi in cui non arrivava il teatro contemporaneo – spiega Franco Acquaviva direttore artistico della compagnia – quindi abbiamo cercato di creare qui un determinato tipo di pubblico. Si è lavorato molto sugli spettacoli, sulla formazione, sullo scambio culturale con altre compagnie. Quest'anno abbiamo messo in scena la tredicesima edizione dei 'Teatri Andanti' portando teatro in contesti particolari come la natura, le piazze e il pubblico incuriosito, ha partecipato. Oggi abbiamo uno zoccolo duro di spettatori che ci accompagna».

L'attività poi del 'Teatro delle Selve' si sviluppa su molti altri settori

«sì, siamo una compagnia di produzione, abbiamo messo in



scena 'Il camminante' sulla via degli Scalpellini, siamo andati sulle spiagge a raccontare l'arrivo nel lago della prima imbarcazione della navigazione pubblica. Raccogliamo ed individuiamo le storie del nostro territorio per portarle al pubblico. Per questo la nostra collaborazione con Laura Pariani, autrice molto nota del Cusio, è molto importante. Poi facciamo formazione con i bambini per cercare di avvicinarli a questa realtà».

La cultura, come spesso avviene, è soggetta inevitabilmente ai tagli nei momenti di crisi. Come ha vissuto questa stagione il Teatro delle selve?

«Devo dire molto bene. La nostra stagione è partita il sei luglio scorso e si è conclusa il sette settembre. Il pubblico ha dimostrato di apprezzare la nostra attività. Quest'anno abbiamo dovuto mettere in campo un'edizione più ridotta perché anche noi abbiamo

risentito della crisi economica. Ci siamo proposti al pubblico con undici spettacoli anziché 25. La ragione di questa riduzione non è legata solo al fatto della crisi economica, ma è anche legata al fatto che gran parte delle nostre energie e delle nostre risorse sarà dedicata alla stagione invernale che faremo partire quest'anno per la prima volta al teatro degli Scalpellini di San Maurizio dal 5 ottobre fino al 10 maggio. Metteremo in scena 18 spettacoli che vanno dai temi sociali e letterari fino agli spettacoli della domenica pomeriggio per le famiglie e i bambini. E' un esperimento totale, una proposta pensata non più per i turisti visto il periodo in cui si svilupperà ma più che altro per le persone che risiedono qui. A Borgomanero e a Omegna c'è un teatro di prosa funzionante con nomi conosciuti. Noi vogliamo puntare sulla particolarità cercando di attirare il pubblico con le nostre storie».

Castelli e Rocche

lungo il torrente Agogna

L'area del novarese tra le colline costeggiata dal torrente Agogna, le cosiddette Terre di Mezzo del Medio Novarese sono poco conosciute ma posseggono caratteristiche storiche e artistiche importanti e di grande fascino. Sono il luogo ideale per chi vuole andare alla scoperta del territorio rimanendo a contatto con la verde natura che lo circonda. Prendiamo in considerazione quest'area per iniziare un itinerario alla scoperta dei castelli e delle fortezze, più o meno visibili, che quasi ogni borgo conserva tuttora oppure ebbe in passato.



“Castrum Vetus” a Momo

Il normalissimo paese di Momo, una volta era invece conosciuto come il borgo dei tre castelli e dei due monasteri (visitabili a piedi e con tour guidato)

Se ben osserviamo lo stemma municipale del comune di Momo vedremo, infatti, che rappresenta un castello diroccato. Era l'antico castello di Momo, il “Castrum Vetus” che occupava un'area di circa 11.000 mq. Di questa perduta fortezza degli inizi del primo millennio, distrutta prima da Federico Barbarossa e poi nel 1358 dalla guerra fra i Visconti e il marchese del Monferato, restano ancora oggi significative tracce al centro del paese. Nell'angolo nord di piazza Martiri della Libertà è ben visibile una parte del muro della cortina difensiva con camminamento costruita, molto probabilmente con ciottoli dell'Agogna, posti a spina di pesce.

La fortificazione comprendeva al suo interno una chiesa “Santa Maria in Castrum Vetus”, che ora è la chiesa parrocchiale di Momo, e la “caneva”, una sorta di magazzino della comunità la cui presenza lascia ipotizzare che Momo fosse una vera e propria cittadella fortificata. L'importante realtà storica si può ancora leggere percorrendo le attuali vie che circondano il centro, esattamente lo stesso percorso del fossato che delimitava il castrum. Qui si incontrano i resti dell'antico portone ad arco con lo stemma dei Cattaneo da Momo, riconoscibile dalle tre conchiglie.

Nel perimetro del castello, oltre alla presenza dei due monasteri che tratteremo in un futuro articolo, si individuano tre torri, una integrata nel nucleo centrale, la seconda ormai distrutta di cui si possono ancora osservare le fondamenta in un giardino e la terza integrata nell'odierna chiesa parrocchiale che una volta era la cappella religiosa del castrum vetus. La parte più consistente dell'antica casa forte si trova poco distante dalla parrocchiale ed è oggi abitazione privata.

Nella frazione Agnellengo di Momo si erge il torrione del castello costruito interamente in mattoni nel 1420 dai Caccia di Mandello, come riporta un'iscrizione oltre l'ingresso. Alto circa 20 metri è dotato di colombaia e di campanileto recante alla sommità il simbolo dei Gesuiti che ereditarono il castello nel 1649. Nel secolo XI, in questo stesso luogo, sorgeva l'importante monastero misto degli Umiliati, che si trasferirono poi al centro dell'abitato di Momo. Il maniero di Agnellengo che è oggi sede di un rinomato ristorante del territorio, conserva tuttora nella sua struttura tracce murarie di questo più antico edificio.

Il nome della frazione di Castelletto di Momo testimonia l'esistenza remota di un castello, già dal 1201 come vasto edificio a tre piani. Un documento del 1349 ne offre una straordinaria descrizione con la torre, il fossato e le pertinenze, il ponte levatoio e la porta col torrione di controllo. L'edificio originale è tuttora visibile nel lato sud-est, nelle murature a spina di

pesce, nelle finestre a sesto acuto e in una parte di merlatura ghibellina a coda di rondine. Il grande cortile lungo oltre 40 metri testimonia l'antica unificazione che comprendeva realtà difensive, abitative e agricole.



la casa forte del “Castrum Vetus”



il castello di Castelletto di Momo

il castello di Agnellengo



Uno sguardo nel castello di Barengo.

Barengo è uno dei pochi paesi del medio novarese che può vantare la presenza di un castello risalente al 1400 che, seppure rinnovato nei secoli, conserva tutto il fascino dell'an-

tico maniero posto a protezione del proprio borgo. Edificato agli inizi del XV secolo dalla famiglia Cavallazzi, di cui sono visibili gli stemmi scolpiti nel sasso, fu poi completato e amplia-

to dai Visconti e dai Tornielli. Il complesso si divide in due parti, quella inferiore più antica con i colonnati e l'intonaco chiaro e la parte superiore ricostruita dagli architetti Carlo Nigra e Alessandro Molli a partire dal 1800. Possiamo cercare di immaginare come si presentava l'interno del castello da un inventario del 1500 dove si legge che al piano terra vi erano: la camera del fattore, un'altra camera, il portico, la cucina con un grande camino per gli spiedi con accanto il pozzo, la "burrateria" cioè l'ambiente per la setacciatura e l'impasto della farina per il pane, la dispensa, la sala grande, e una saletta; al piano superiore: due camere grandi e due camere più piccole, i solai e la "lobbia" cioè il sottotetto.

Nel seminterrato: la "caneva grande" cioè la dispensa, la "canevetta" e il torchio con accanto la cascina. Gli ambienti erano disposti sui tre lati del cortile, il quarto lato divideva lo spazio residenziale dal giardino all'italiana. L'antica rocchetta fu abbattuta nelle ristrutturazioni attuate da Filippo Mazza nel tardo ottocento. L'attuale torrione fu un'idea dell'architetto Carlo Nigra a completamento dell'immagine fortificata.

Di originale oggi rimane la planimetria del nucleo tardo quattrocentesco, oltre al pregevole camino con lo stemma dei Tornielli.

Alla fine del 1500 l'antica fortezza era usata solo come piacevole residenza signorile di campagna, con vasti solai per l'allevamento dei bachi da seta, e altrettanto vaste cantine con il torchio e le botti per la produzione e l'invecchiamento del vino. Continuò ad essere tale anche dopo le ristrutturazioni fino ai nostri tempi finché, nel 1968 l'intero complesso diventò proprietà privata.





Manzoni, con gli atti del processo che lo condannarono a morte, il personaggio del Don Rodrigo nei Promessi Sposi.

Per tutto il 1700 il castello divenne proprietà dei Visconti di Fontaneto d'Agogna e nell'Ottocento passò alla famiglia Tagliabue che ebbe il pregio di restituirlo nella forma di oggi.

La casa forte è ben visibile, affacciata sulla piazza della chiesa parrocchiale, è un edificio a tre piani, a pianta rettangolare, con muratura in ciottoli nella parte bassa e mattoni nella parte alta.

Chi ha la fortuna di poter entrare all'interno della tenuta potrà vedere il lungo porticato costruito dai Caccia e la parte nuova edificata nel 1885 dai Tagliabue. Quest'ala è stata oggi finemente restaurata e i suoi appartamenti decorati in stile ottocentesco sono adibiti a Residence – Casa Vacanza. Il castello e la dimora sono immersi nel fascino della storia e nella quiete di un bellissimo parco al centro del paese.

Un tuffo nella storia del castello di Vaprio d'Agogna

Anche il paese di Vaprio d'Agogna possiede un castello, tuttora ben visibile al centro del paese, attualmente suddiviso in appartamenti per abitazioni private.

Non incontra la fantasia e non si presenta imponente come quello di Barenco, ma è più una casa forte, una costruzione antica e signorile integrata nel tessuto urbano, come è accaduto per costruzioni simili in molti altri paesi.

Costruito su un precedente castrum fortificato, il castello risale al XIII secolo e fu fatto erigere dai feudatari da Momo. Raso al suolo anch'esso nel 1358 dalle violente battaglie tra i Visconti e il marchese del Monferrato, venne ricostruito nel 1400 e passò a vari feudatari, prima i Barbavara, poi i Casati e quindi alla famiglia Caccia che ne curò un primo restauro.

Questa casata segnò un passaggio storico nel castello di Vaprio d'Agogna. Qui infatti nacque nel 1571 Giovan Battista Caccia, il prepotente signorotto che imperversò nel medio novarese e che pare aver ispirato ad Alessandro



Le sorprese di un piccolo borgo

Cavaglietto è un piccolo borgo medievale che si sviluppa in un incrocio di vie racchiuse dalle sue tre chiese. Eppure nell'antichità questo piccolo borgo aveva tre castelli. Uno era situato sul colle dove ora si trova l'oratorio di S. Nicolao. Il colle è denominato appunto Castellazzo perché nel medioevo vi era una fortificazione con una torre di vedetta che comunicava con una serie di altre torri poste a difesa lungo il crinale della collina. Con i resti della torre fu edificata prima una

cappella e poi nel 1744 l'oratorio di S. Nicolao.

L'altro era un castello di origine longobarda che si trovava a Cavaglio Mediano, località scomparsa di cui resta la frazione Monastero.

Il castello fu infatti ceduto al priorato di Cluny che vi insediò un monastero femminile dedicato a S. Pietro. La storia movimentata di questo monastero che agli inizi del XIII secolo aveva grande importanza, arriva fino all'età napoleonica. Parte del castello-mona-

stero è tuttora visibile e in vendita, anche se fortemente deteriorato.

L'unica costruzione castellana non obsoleta si trova nel centro del paese, una casa forte di epoca medievale, ora completamente rimaneggiata in parte simile a quella di Vaprio d'Agogna, anch'essa oggi adibita ad abitazioni private. La costruzione viene ancora chiamata dagli abitanti "il castello" e fronteggia un edificio del '700 in stile barocco.

Il castello perduto

Anche Cavaglio d'Agogna ebbe il suo castello, nell'epoca in cui i pellegrini viaggiavano lungo la via Francisca che passava in questo territorio e le strade erano costellate di case, cappelle e ospizi per i viandanti. Il castello di Cavaglio non era un'abitazione del feudatario ma serviva da torre di avvistamento e segnalazione con una piccola guarnigione di soldati. Si trovava in cima ad una collina a sud-ovest del paese e fu probabilmente distrutta dalla guerra fra i Visconti e il Marchese del Monferrato a metà del 1300. Fino a poco tempo fa erano visibili alcuni resti delle fondamenta tra gli arbusti in cima alla collina che si raggiunge percorrendo appunto vicolo Castello.

Il castello visconteo

La prima edificazione di un castello a Fontaneto d'Agogna si ebbe attorno al IX secolo, quando Gariardo conte di



Gli edifici di Cavaglietto da cui si intuisce l'esistenza di un antico castello



l'oratorio del castellazzo di Cavaglietto



la frazione monastero di Cavaglietto



vicolo "castello" a Cavaglio d'Agogna



il luogo dove sorgeva il castello di Cavaglio d'Agogna

Pombia fece costruire un cenobio benedettino, divenuto poi abbazia di S. Sebastiano, e il castrum le cui mura elevarono il villaggio a borgo.

Nel 1456 Filippo Maria Visconti di

Milano acquistò il feudo dai benedettini di Arona ed egli, sui resti del castrum e dell'abbazia, fece costruire il suo castello visconteo.



Era un grande castello come quello dell'immaginario fiabesco.

Chi allora si avvicinava a Fontaneto d'Agogna poteva vedere un'imponente maniero con quattro torri angolari tonde, le mura merlate che cingevano l'antico borgo e un largo fossato di 11 metri, posto a protezione di un'area totale di circa. 23.000 mq. Alla fortezza si accedeva dalla Torre rossa posta ad est, mentre si usciva dalla Torre Bianca posta a ovest, su una direttrice che portava verso Biella. Una strada segreta collegava le camere alle torri di entrata e di uscita del castello.

Gran parte delle torri e della fortezza furono abbattute durante l'assedio franco spagnolo del 1639 e gli attuali edifici presenti sull'area castellana, oggi di proprietà privata, sono per la maggior parte frutto di una successiva ricostruzione. Le pertinenze del castello vennero suddivise nel corso del 1700 tra vari proprietari che si accordarono per abbattere la Torre Rossa e lasciare posto a quella che sarà l'attuale Piazza Castello, mentre, dove un tempo sorgeva la Torre Bianca andata perduta, si creò lo spazio per l'attuale piazza dell'Annunziata.

Dell'antica fortezza viscontea rimane la parte originale a nord del fossato, con gli andamenti a mezza luna che evidenziano il luogo dove una volta si innalzavano le torri angolari, ma soprattutto la parte a sud est che comprende due palazzi del XV secolo.

“Palazzo Vecchio” il primo edificio eretto sopra i resti dell'antica abbazia di S. Sebastiano. Quest'ala del castello fu ristrutturata e ridipinta intorno al 1650 dopo il conflitto franco spagnolo e al suo interno possiamo ancora ritrovare la sontuosità degli ambienti: i locali al piano terreno mostrano soffitti affrescati da pittore lombardo raffiguranti scene mitologiche. In una sala con camino dalla volta affrescata campeggia in duplice copia lo stemma con il biscione, le tre ruote e l'aquila imperiale della famiglia Visconti Rovida. L'altra ala del castello, nota come “Palazzo Nuovo” fu edificata per il matrimonio di Giangaleazzo Vi-



un particolare del grande fregio nel sottotetto. A destra lo stemma del Re di Francia

sconti con Barbara Trivulzio. Bellissima tuttora la balconata sostenuta da mensoloni in serizzo, sovrastata nel sottotetto dal prezioso fregio con gli stemmi nobiliari, eseguito dalla scuola dei Cagnola.

Nella muratura del complesso castellano si ritrovano inseriti resti romani usati per l'edificazione della fortezza, provenienti ancora dall'antico castrum.

Il castello di Fontaneto d'Agogna è una delle costruzioni più rilevanti del territorio, sia per quanto riguarda la storia, sia per quanto concerne la presenza degli edifici. E' una delle poche realtà che potrebbe diventare meta di interesse artistico, turistico e culturale se ben curato e almeno in parte aperto al pubblico.

Il “castrum” custode di antichi reperti

Il borgo di Cureggio, uno dei più antichi del territorio, ebbe due castrum, uno sulla collina denominata Castellazzo, l'altro a valle nel centro del borgo. Ambedue furono edificati intorno al secolo XI dai conti di Biandrate. Il primo venne probabilmente abbattuto durante la guerra tra il marchese del Monferrato e i Visconti, il secondo diventò proprietà dei conti guelfi Brusati e venne distrutto dal ghibellino Calcino Tornielli nel 1311.

Le più remote testimonianze delle origini del borgo di Cureggio, risalgono al VII secolo a.C., e furono ritrovate nel 1997 proprio nell'area collinare del Castellazzo.

Se volete ripercorrere un tratto di sto-

ria potete salire a piedi per il sentiero che conduce al Castellazzo, passando attraverso il bosco si arriva alla cinta muraria in ciottoli che conteneva l'antica fortezza. Ciò che è rimasto è la casa torre posta nel lato nord-ovest, un edificio probabilmente utilizzato come magazzino per le derrate a ridosso del perimetro fortificato. L'edificio subì altri interventi fino al 1700 con la sistemazione della copertura e l'aggiunta delle sei finestre. L'area fortificata è chiusa nel lato nord da due bastioni, uno dei quali ancora ben visibile a ridosso del pendio dal quale si apre una generosa vista panoramica sul territorio circostante. Al centro del fortilizio si trova una cisterna per la raccolta delle acque che serviva per l'approvvigionamento idrico soprattutto durante le incursioni. Nel chiuso delle mura del castrum fu costruita dai Visconti nel 1500 una chiesa, chiamata dal popolo "Madonna dell'Uva", per dare servizio religioso ai pochi abitanti di quella parte del Montere-



le rovine del "Castellazzo" di Cureggio, che un tempo dominava il borgo

la cisterna per il rifornimento dell'acqua



gio, che sarebbe poi diventata la frazione Cascine Enea di Cureggio. La rocca del Castellazzo venne in seguito affidata alla famiglia Langhi in ricompensa dei servizi militari prestati sotto gli Sforza.

Il cuore dell'antico "castrum" nel centro del borgo, l'insieme del castello e delle fortificazioni che racchiudevano il centro abitato, rappresenta ancora oggi la parte più preziosa di Cureggio, dove una volta era presen-

te un fossato di protezione e le torri, l'ultima abbattuta nel 1920.

L'ampio piazzale del sagrato raccoglie il prezioso battistero paleocristiano di S. Giovanni Battista in stile romanico e la bella chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Assunta. Proprio il campanile della chiesa era una volta l'antica torre del castello, che ora mostra un riquadro con un resto risalente appunto all'antica costruzione. Qui fu anche ritrovata la famosa stele di Cureggio, uno dei rari reperti scritti in lingua celtica.



Il cuore dell'antico "Castrum" di Cureggio, sorgeva dove ora troviamo la chiesa di Santa Maria Assunta

un reperto all'interno della chiesa di S.M. Assunta testimonia l'esistenza di una precedente fortezza



Le ricchezze del borgo franco

Pochi sanno che la cittadina di Borgomanero, che diventò borgo dopo molti altri paesi del territorio e fu particolarmente voluta nel XIII secolo dall'episcopato di Novara come borgo franco e caposaldo militare per la sua posizione strategica, fu anch'essa cinta da mura di fortificazione con torri e grandi porte d'ingresso al borgo. Anche oggi si può riscontrare la presenza della cintura difensiva del 1300 se-

guendo la tendenza circolare del vicolo san Leonardo, del vicolo Agogna, della via della Torraccia, del vicolo Caneto e della via Palazzina, che costituivano la strada esterna al centro abitato, chiamata di "lizza", che immetteva nel borgo fortificato. Quattro erano le porte di accesso che furono abbattute nel corso del XIX secolo per dare spazio alla città che in quegli anni andava sviluppandosi. Porte che prendevano il nome dalla loro posizione geografica: Porta Riviera d'Orta

detta anche Porta di Sopra situata al termine dell'attuale corso Garibaldi, Porta d'Arona detta Porta Bagnoma si trovava in fondo a Corso Cavour, Porta Maggiore detta del "Prestino" al termine di Corso Mazzini e Porta Novara detta Porta di Sotto all'uscita dell'attuale corso Roma.

Altro particolare poco conosciuto di Borgomanero è la rocca castellana del feudo dei Trivulzio che si trovava vicino all'Agogna e alla chiesa di S. Leonardo. Già nel XVI secolo

però, quando Borgomanero divenne marchesato degli Este, l'edificio era disabitato e molto deteriorato, tanto che vi soggiornavano spesso zingari e astrologi. Per questo dagli abitanti la dimora abbandonata veniva chiamata "Cà di strolghi", ricordata così ancora nel secolo scorso. Fu il marchese Gabriele d'Este che nel XVIII secolo la restaurò per farne la sua residenza e qui pose anche due statue a ricordo della sua casata: una rappresenta la sua stessa figura, l'altra San Contardo, primogenito dei principi d'Este, che morì a soli 33 anni. Passato di proprietà dagli Estensi ai Savoia e agli Ardicini, il palazzo venne infine acquistato dal prevosto Mortarino che lo destinò ad oratorio femminile e asilo infantile, quello che oggi è la Scuola Materna Maria Immacolata.

Ma quello che più colpisce e che possiamo considerare castello per eccellenza nel territorio di Borgomanero, è senz'altro il maniero che si erge in posizione panoramica sull'altura di Vergano. Costruito verso la fine del XIII secolo, i ghibellini Tornielli se ne impossessarono nel 1312 togliendolo alle famiglie guelfe dei Brusati e Cavallazzi. Alla fine del Trecento la fortezza venne attaccata dai mercenari inglesi e verso il 1470 i Tornielli lo rinnovarono e fecero costruire la torre, ciò che ancora oggi rimane dell'antica costruzione, mentre il resto è frutto di rimaneggiamenti.

sopra: la residenza di Gabriele I° d'Este e una via del borgo che delimitava la cintura esterna: la cosiddetta strada di "lizza".



Dal fossato di protezione il ponte levatoio e il passaggio ad arco della torre, immettevano nel cortile e nel vasto parco che oggi scende fino alla strada provinciale.

Passando al di sotto della torre si ha ancora la sensazione di aver percorso il ponte levatoio ed essere entrati nella corte castellana, parte delle cui costruzioni sono oggi adibite ad abitazioni private.

a fianco e sotto: lo scenografico castello di Vergano di Borgomanero





Il colle di S. Colombano di Briga Novarese custodisce i resti del suo castello medievale.

Dall'alto della posizione dominante sopra il borgo e con una fantastica vista panoramica delle Alpi e di tutta la pianura che degrada verso il lago, il luogo è forse il più caro ai brighesi. L'oratorio di S. Colombano che spicca bianco sul culmine dell'altura sembra invitare i visitatori a percorrere il sentiero degli oratori di Briga Novarese che giunge fino a lì. Meta di escursioni e della nota festa di S. Colombano, una volta raggiunto si capisce perché è così apprezzato.

La sua suggestione è data, oltre che dal generoso panorama e dalla chiesa sul promontorio, soprattutto dai resti

della possente torre e del castello costruito dai Biandrate nel XII secolo, che nonostante il tempo insiste nel testimoniare la sua importante presenza.

Letteralmente sprofondati nel terreno con le pietre a testimonianza dell'antica costruzione, i ruderi danno al luogo un'atmosfera ancestrale che trasporta nel passato.

La demolizione della fortezza è legata al declino dei conti di Biandrate nella lotta contro il comune di Novara e i resti del castello e della sua torre sono ancora oggi ben visibili. L'oratorio di San Colombano fu ricostruito alla fine del 1500 sull'antica cappella romanica dei Biandrate appunto con i resti del distrutto maniero.

Discostiamo di pochi chilometri dal percorso del torrente Agogna per visitare il complesso monumentale del castello di Gozzano

Narra la leggenda che i due fratelli greci Giulio e Giuliano evangelizzatori della Riviera del lago d'Orta edificarono cento chiese.

La centesima fu costruita da Giulio sull'isola che prese il suo nome, mentre la novantanovesima venne edificata a Gozzano dal fratello Giuliano, si tratta della chiesa di S. Lorenzo, la più antica del borgo, che custodì per prima il corpo del santo, era circa il 390 d.C.

Ancora adesso gli scavi nella chiesa di San Lorenzo continuano a restituire resti misteriosi di un passato ancestrale.

Il destino di Gozzano è fortemente legato al suo patrono S. Giuliano,



per questo fu eretta una chiesa nuova sul colle per meglio custodire le sue spoglie che vi furono trasportate nel 919 d.C.

Circa un secolo dopo, la nuova chiesa divenuta pieve, venne incastellata per maggiore protezione e per contenere i palazzi episcopali dei canonici, mentre il borgo si andava raccogliendo intorno alla rocca.

Raggiungiamo il vasto complesso

monumentale del castello di Gozzano passando dalla piazza che porta il nome del santo patrono. Sulle orme dei canonici saliamo dall'antica via, passando per un arco sormontato dalla statua di S. Giuliano sul cui sfondo campeggiano le prime costruzioni dell'antico maniero e le mura della fortezza.

Pochi passi e la vista si apre su un imponente palazzo, alcuni scorci di antiche costruzioni e seguendo



l'architettura di un solenne edificio si posa sull'antico palazzo residenza estiva del vescovo-conte che qui soggiornava prima di far ritorno all'isola di S. Giulio.

Una piazzetta acciottolata e una breve scalinata ci separano dalla maestosa Basilica di S. Giuliano in cui nel X secolo vennero traslate le spoglie del santo, provenienti dalla chiesa di S. Lorenzo.

L'imponente struttura rivela che il colle fu fortificato e trasformato in castello.

Della prima edificazione della basilica dedicata al santo non esistono tracce, ad eccezione di due capitelli inglobati nella muratura della chiesa attuale. L'edificio è affiancato dall'imponente torre campanaria del XI secolo ancora esistente.

Della chiesa romanica sono visibili parte delle due torri che cingevano la facciata e i pilastri a base ottagonale che sostenevano il cosiddetto portico dei canonici.

Tornando verso il centro del paese percorriamo il tipico vicolo spalleggiato dal massiccio muro di cinta, passando sotto un caratteristico portico probabile accesso secondario

Il vasto complesso degli edifici del castello oggi comprende: l'area del castrum occupata dall'imponente Basilica di San Giuliano, il seicentesco oratorio di S. Gaetano, il palazzo vescovile, l'edificio dell'ex seminario in parte di proprietà della chiesa in parte dei Missionari Comboniani, la casa e altri edifici parrocchiali. Delle antiche costruzioni rimangono la torre campanaria del secolo XI e i resti della torre porta, antico accesso al castrum. Nelle murature della basilica rinnovata nel 1700 sono inseriti due capitelli medievali.



rio al castello e da qui ritorniamo in piazza S. Giuliano.

Il fascino, il mistero della storia e la religione si fondono nelle architetture e nei ritrovamenti che fanno parte del complesso del castello di Gozzano, un luogo difficile da descrivere senza vederlo.

Non un solo edificio, ma un insieme di palazzi cinti e raccolti sul colle come un paese a sé, che ne fissano l'importanza religiosa, e al culmine domina la Basilica di S. Giuliano.



Scuole & Territorio

L'incanto di Orta nel cuore degli scrittori

Molti sono coloro i quali, avendo visitato anche solo casualmente i luoghi del lago d'Orta, ne sono rimasti stregati, incantati a tal punto da non poterli dimenticare nemmeno dopo molti anni di lontananza "Erano circa 25 anni che mancavo da Orta. Arrivando, ritrovai la stessa atmosfera, la stessa solitudine, la stessa quiete" ("Orta Mia", M. Soldati).

Il lago è spesso rappresentato come un'entità quasi vivente, un elemento che accompagna la vita delle persone, un luogo di pace e tranquillità, un luogo spirituale, concreto e magico. "Emana un'atmosfera misteriosa, inquietante, quasi di magia. Questa sensazione si accentua, diventa tangibile quando si mette piede sull'isola [di S. Giulio]" ("La musica dell'isola", L. Mancinelli). Proprio per la sua idilliaca posizione incastrata elegantemente tra i monti, il lago con la sua raccolta atmosfera provinciale e la suggestiva figura dell'isola di S. Giulio che veglia dal centro dello specchio d'acqua, risulta particolarmente adatto a lunghe meditazioni spirituali.

Montale, in particolare, ambienta nell'atmosfera devastata dall'inquinamento del lago, una poesia nella quale cerca di trovare un senso alla matassa intricata della vita proprio dove più non esiste vita, "dove i salici piango-

no davvero", dove vi è "un'angoscia limbale sempre incerta/ tra la catastrofe e l'apoteosi/ di una rigogliosa decrepitudine" ("Sul Lago d'Orta, E. Montale").

Ma sembra essere proprio nel momento più difficile della storia del Lago, quando l'inquinamento sta devastando l'ambiente lacustre, quando la vegetazione soffre e i pesci muoiono, quando l'abbandono e la solitudine dilagano lungo le coste, in questo momento drammatico per Orta, gli scrittori si stringono maggiormente attorno al Lago; Rodari ambienta due delle sue novelle. Una di esse scritta proprio per sensibilizzare i lettori sul tema dell'inquinamento, sempre più dilagante nella zona di Orta, proprio dove egli aveva vissuto da bambino e a cui è sempre rimasto legato nel corso della sua vita.

Nel "Ragionier Pesce del Cusio" Rodari fa dire al ragionier Polaroli, che ha deciso di trasformarsi in pesce per salvare il lago, che "Sì, io amo il Cusio. E voglio che esso viva" ("Ragionier Pesce del Cusio", G. Rodari) in una forma di ribellione letteraria e di dichiarazione personale contro la sempre più diffusa usanza di riferirsi al Lago come a un "lago-morto" "[...] Il Cusio è, per effetto dell'inquinamento, della moria di pesci, dell'estinzione di ogni attività biologica

un "lago-morto". Ma io non accetto siffatta espressione!" (Ibidem).

Dichiara così una lotta alla desolazione del lago, al suo inquinamento, che dopo qualche anno verrà finalmente vinta e l'ambiente di Orta tornerà ai suoi precedenti scorci suggestivi e ai suoi vivaci colori. In modo meno diretto, Rodari denuncia anche l'abbandono del Lago in una sua altra novella, "C'era due volte il Barone Lamberto", pubblicata nello stesso anno (1978) della precedente. All'interno della narrazione lascia cadere piccole accuse velate di tristezza e solitudine; riferendosi alle sempre più sporadiche luci che coloravano l'Isola avvolta dal buio della notte, afferma che si vedono solo quelle della villa del Barone Lamberto perché "c'è rimasto solo lui" ("C'era due volte il Barone Lamberto G. Rodari").

L'ambiente di Orta torna comunque dopo molte sofferenze e dopo lungo tempo ad essere il luogo dove rifugiarsi alla ricerca di un tranquillo angolo di pace e riflessione.

Un luogo dove sfuggire al caos della vita, come in "Alpinisti Ciabattoni" di Cagna; un luogo misterioso ed estatico di cui innamorarsi perdutamente; un luogo dove siamo certi di "trovare qualcuno che ci aspetta, un amico che ci conosce" ("Orta Mia" M. Soldati).

Occhi nel buio
guardan le stelle,
stelle che guardan
sé stesse
da distanze infinite,
poi lo sguardo
cerca
con guizzo d'attesa,
ed ecco sbocciare
sul fondo nero
fiori di colore:
viola, rosso,
verde, blu,
viola.

Mille luci
si appendono
al cielo
nella notte di luna
gli occhi
avidì di meraviglie
si dilatano stupiti
e sembra di volare
in una fantastica galassia.

Poi è silenzio,
l'ultimo botto
è svanito,
gli occhi
per un attimo
si soffermano
su quelle stelle
eternè,
ferme e brillanti
nella loro maestà
e siamo ancora
stelle
che guardano sé stesse,
sul lago illuminato
dall'ultima luna d'estate.

Ultimi fuochi d'estate in una notte di luna

poesia: Loredana Lionetti
foto: Maurizio Ferlaino



Eventi Omegna & San Vito

Benché il territorio a settembre abbia ancora molto da dire, volenti e nolenti bisogna fare i conti con la fine dell'estate. La bella stagione volge al termine e con i primi temporali il clima si fa sempre più autunnale.

Vi è storicamente un evento che di fatto chiude l'estate e ci riporta davanti agli occhi le responsabilità del lavoro, della scuola e del ritmo quotidiano: la festa di San Vito ad Omegna. La bellezza dei fuochi, l'importanza del banco i grandi nomi dello spettacolo che approdano sul palco di piazza Salera, tutto questo si propone come un tradizionale appuntamento che fa sparare, scusate il gioco di parole, gli ultimi fuochi artificiali estivi.

Anche quest'anno, in piena crisi economica, San Vito è stata protagonista. Migliaia di persone si sono recate ad Omegna negli ultimi giorni di agosto e hanno potuto così sfogare, i residui desideri di festa dell'estate 2013. Un risultato importante (benché mentre si sta chiudendo questa rivista non si può avere un quadro definitivo sui numeri dell'edizione 2013) visto il periodo di crisi e di ristrettezze economiche che stiamo attraversando, caratterizzato da tagli al finanziamento di manifestazioni o addirittura ad annullamenti anche di storici, importanti eventi.

«Nonostante tutto questo, siamo riusciti a mettere insieme un'importante manifestazione – dice un soddisfatto Roberto Tomatis presidente del Comitato organizzatore – anche con artisti di un certo livello. Ci tengo a sottoli-

neare che sono state fatte delle spese oculate. Si è dato spazio a degli artisti locali che si sono esibiti mantenendo prezzi vantaggiosi o addirittura gratuitamente pur di avere visibilità e anche i più importanti nomi dello spettacolo hanno accettato il nostro invito mantenendo un profilo basso. Siamo riusciti a mantenere anche i fuochi d'artificio caratteristica principe della nostra manifestazione, grazie proprio alla collaborazione con le aziende che storicamente hanno partecipato alla nostra festa. Questo per noi è stato un traguardo importante perché Omegna è la storica patria dei casalinghi con decine di aziende pronte a sostenere il Comitato e tutta l'organizzazione. Quest'anno, a sostenere il banco di beneficenza, c'erano solo due imprese del territorio. Un colpo che poteva essere molto duro perché significa che noi ci siamo dovuti acquistare molti dei premi. Nonostante tutto siamo stati capaci di affrontare la situazione».

Il fatto che si è riusciti comunque a proporre una manifestazione ricca in un momento come questo non significa aver fatto spreco ma anche che si è stati in grado di sapersi reinventare, sperimentare cose nuove e anche rischiare. Non pensa che proprio la crisi possa essere un'occasione per poter uscire dai binari classici e saper offrire la novità alle persone?

«Penso proprio di sì, abbiamo dovuto prendere delle scelte e siamo cambiati. Ogni anno dobbiamo essere comunque in grado di saper unire tradizione e novità. Benché in ogni caso si è soggetti a critiche, quest'anno siamo

stati in grado anche, attraverso alcune scelte logistiche, di ridurre la congestione del traffico in uscita alla fine dei fuochi. Abbiamo saputo distribuire meglio le presenze della festa non concentrandole solamente in un'unica area ma consentendo così di dare maggiore visibilità anche ad altre piazze di Omegna cercando di raccogliere consenso. Particolarmente apprezzata la scelta di destinare una piazza solo ai bambini che hanno potuto godersi in maniera diversa la manifestazione.

Chiaramente, come in ogni paese che si rispetti, qualsiasi cosa che si faccia porta con sé una serie di critiche. Noi abbiamo la particolarità di essere molto lodati dall'esterno e molto criticati in patria. Ritengo, tuttavia, che il nostro operato sia stato positivo e soprattutto sia stato in grado di sapersi adattare alla difficile situazione che stiamo attraversando. Era importante dare una festa di promozione turistica al Cusio e alla città di Omegna.

San Vito è un evento importante ed era altrettanto importante mantenerlo. Vorrei ricordare anche il blasone che porta con sé questa manifestazione. Siamo stati in grado di soffiare il campionato del mondo di fuochi artificiali a Sanremo e abbiamo visto tutti lo sviluppo che ha avuto sul nostro territorio.

Chiudiamo questo 2013 che ha sancito di tagliare il traguardo dei 110 anni di festa, poi saremo pronti a cambiare e ad adattarci nuovamente anche alla situazione che ci si porrà davanti l'anno venturo».

Attraverso il tempo

le “radici” della civiltà contadina

La leggenda popolare vuole che Leonardo Da Vinci, nel suo cammino verso la Francia, si fermasse a Santa Cristina di Borgomanero, sul sagrato dove sorge l'attuale chiesa parrocchiale ad ammirare le montagne.

Lo spettacolo che si gode dal colle di Santa Cristina è davvero impressionante: la natura fa bella mostra di sé in tutte le sue forme. Accanto a questo palcoscenico naturale, una decina di metri più in basso, sorge Palazzo Bono, struttura di proprietà del Comune di Borgomanero.

Al suo interno è custodito un gioiello: le “radici” della civiltà contadina. Si tratta di un museo, nato esattamente vent'anni fa nel 1993 (è invece di un anno prima l'Associazione “Gruppo per la Civiltà Agricola Locale”) grazie alla donazione di un cospicuo numero

di oggetti da parte di un medico borgomanerese, il dottor Dino Cerutti, il museo presenta numerose stanze in un ampio corridoio d'accesso con locali annessi ed una cantina, usata soprattutto per le degustazioni di prodotti

locali e rappresentazioni teatrali. Centinaia e ben disposte, le testimonianze presenti: Si possono ammirare i più disparati attrezzi agricoli, quanto mai singolari e dei quali si è ormai persa la memoria; accanto oggetti





Nella pagina accanto: la sezione dedicata alle confraternite.

A fianco: una vecchia aula scolastica

Sotto: camera da letto, cucina contadina e il laboratorio del falegname



d'uso comune nella società contadina: la cucina, la camera da letto, la cantina, il solaio.

Non poteva mancare anche la ricostruzione, con oggetti d'epoca ovviamente, di una classe elementare: la cartina geografica appesa al muro, l'abecedario, il pallottoliere, i libri e l'immanicabile cattedra, dove la maestra, vera e propria sovrana dell'aula, impartiva la lezione ai piccoli scolari. Singolare è la ricostruzione della falegnameria: nessun attrezzo funzionante a corrente elettrica, ma solo con l'ausilio della forza e della caparbietà umana.

Tutto era realizzato per essere usato dalla forza delle braccia o delle gambe: persino la "sega circolare" fa bella mostra di sé con la "sua" alimentazione a pedale.

Una particolarità, legata alla Fede e alla preghiera. Troviamo le tonache delle confraternite legate alla chiesa e agli Oblati, sacerdoti dediti in particolare modo alla Vergine. A Santa Cristina gli Oblati, sino alla metà del secolo scorso, ebbero una "scuola" dove approfondivano studi teologici. Migliaia anche i "santini", foto di missionari, di cerimonie religiose legate al territorio e poi la "chicca" vera e propria: si tratta del "Come eravamo".

Una raccolta di rare foto d'epoca nella quale sono fissate immagini dell'Ottocento, lavori dei campi e soprattutto le emigrazioni in terre straniere; poi il Novecento con le "sue guerre" e i soldati al fronte. La raccolta di foto è capace di parlare ad ogni visitatore in maniera molto personale, a patto che questo sappia cogliere cultura, storicità, vita vissuta e collegarla con la civiltà contadina, le cui radici stanno definitivamente (o sono già) tramontate.

Un affresco, un quadro d'epoca interessante e, al tempo stesso, testimone di una epoca che ormai non c'è più e vive solo in determinati angoli del museo e, molto più raramente, nei ricordi degli uomini.

Natura & società la Castagna

il cereale che cresce sugli alberi

Una passeggiata in collina e nei boschi a fine estate o all'inizio dell'autunno ci riserva emozioni particolari; il paesaggio che lentamente si colora di toni caldi in armoniose combinazioni che mescolano il rosso, il giallo, il bruno, gli scenografici tramonti a cui fa da sfondo la catena delle Alpi, i filari di vite carichi di uva e i preparativi per la vendemmia, gli uccelli migratori che si radunano per il loro volo verso i paesi in cui svernare, animali che si preparano per affrontare la stagione invernale, il fiorire della flora autunnale, che diventa spettacolare nella zona delle baragge, la maturazione dei frutti propri di questa stagione tra i quali la castagna.

Nelle nostre zone non esistono dei veri e propri castagneti, ma questa pianta è precisamente la "castanea sativa" è quasi ovunque presente nel territorio collinare e ai limiti dello stesso.

Il castagno di questa specie si presenta come albero di medie dimensioni o in forma di arbusto e ci regala i suoi frutti sani e nutrienti protetti da un involucri spinoso – cupola – denominato riccio che contiene in media 3 frutti secchi – achenio –.

Anche se non si conoscono le origini esatte del castagno, ritrovamenti di reperti fossili lo fanno risalire a circa 10 milioni di anni fa – terziario – epoca a clima caldo che ne favorì la diffusione in Asia, Europa e Americhe. In Italia questa pianta sembra aver avuto origine sulle Alpi Apuane per poi diffondersi su tutto il territorio resistendo anche ai periodi di freddo glaciale successivi.

L'importanza che la castagna ha da sempre rivestito nella società agricola è testimoniata da un'ampia documentazione che ne segue il cammino attraverso il tempo, conosciuta dai Greci e dai Romani che ne decantarono le sue qualità. Nel Medioevo le castagne divennero frutti noti e apprezzati come testimoniano i manoscritti di moltissimi uomini del tempo, ne è un esempio il medico sabaudo Pantaleone da Confienza (fl. 1438-1496) che elogia la dieta montanara costituita prevalentemente da castagne, latte e latticini, affermando che essa è in grado di offrire una nutrizione completa.

Nell'Età moderna le castagne, ormai conosciute in tutta Europa, assumono un ruolo fondamentale nella storia agraria italiana diventando una voce costante nelle esportazioni, soprattutto nei momenti minacciati da guerre e carestie. Un'ulteriore conferma del forte incremento della coltura, nel periodo che va dal 1500 al 1800, sono i numerosi essiccatoi costruiti un po' ovunque da cui si capisce come questo frutto influenzò la cultura e la politica dei luoghi in cui era presente.

Nel Novecento la castanicoltura italiana si evolve in maniera travagliata, nella prima metà del secolo continua a mantenere un ruolo strategico per la sopravvivenza di una larga fascia di popolazione della montagna italiana. Le produzioni rimangono importanti soprattutto rispetto agli altri scomparsi frutticoli (la castagna raggiunge il 45% della produzione frutticola italiana). Gli anni 1951-52 fecero registrare una produzione record con una media di 9,38 quintali per ettaro ed una raccolta nazionale stimata intorno a 1.692.000 quintali di castagne, dati





della pianta, affinato le sue qualità e varietà e ne ha migliorato il frutto che può essere utilizzato fresco, secco oppure macinato per ottenerne farina.

Un frutto che nel passato rivestì una grande importanza dal punto di vista alimentare e che ha rappresentato per lungo tempo una delle fonti principali per l'alimentazione umana tanto da guadagnarsi la fama di "cereale che cresce sull'albero" perché molto simile, dal punto di vista nutrizionale, al riso e al frumento.



eccezionali, dovuti soprattutto al periodo di piovosità estivo più alto della seconda metà del Novecento concentratosi principalmente ad agosto di quegli anni, mese in cui il frutto ha più bisogno di acqua per una maturazione ottimale.

Dopo questo prospero periodo, nella seconda metà del Novecento la castanicoltura ha manifestato una notevole crisi determinata da molteplici fattori; in modo particolare ha inciso l'ulteriore sviluppo dell'industria, che ha spinto la popolazione di montagna ad abbandonare le campagne e le colture più disagiati, diminuendo, di conseguenza, le cure e le attenzioni verso ai castagneti.

Per le sue caratteristiche nutrizionali, l'uomo ha favorito la propagazione

A differenza dei frutti a polpa, la castagna fresca ha un contenuto d'acqua di circa il 50%, mentre nel prodotto secco si riduce al 10%, un contenuto calorico di 200 kcal ogni 100 g che sale a 350Kcal/100 g nel prodotto secco, un buon contenuto di fibra (7-8%), un eccellente apporto di glucidi zuccherini e amilacei (35% circa), un discreto contenuto di proteine di qualità, una bassa percentuale di grassi (3 g/1 hg), un'alta percentuale di potassio, oltre a sali minerali come magnesio, calcio, zolfo e fosforo; infine, possiede vitamine idrosolubili (B1, B2, PP, C).

L'autunno è tempo di castagnate, un pò in tutti i nostri borghi possiamo gustare le croccanti caldarroste ...ma vi suggeriamo anche queste 4 ricette:

Zuppa di castagne

Ingredienti (per 5 persone): 50/60 castagne arrostiti, brodo di carne, 2 tuorli d'uovo, prezzemolo. Sbucciare le castagne arrostiti e cuocerle a fondo in brodo di carne; passarle al setaccio aggiungendo i due tuorli d'uovo e il prezzemolo pestato. Amalgamare il tutto e versarvi il brodo di cottura delle castagne. Servire caldo.

Verdura di castagne e mele

Ingredienti (per 6 persone): lardo (o olio d'oliva), cipolle, 500 g di castagne, due o tre mele, sale. Porre sul fuoco una casseruola con lardo (o olio d'oliva) e cipolle tagliuzzate; quando la cipolla è ben rosata aggiungere le castagne sbucciate e pelate, mescolare il tutto e

lasciare cuocere a casseruola aperta; a cottura avanzata e castagne rammollite aggiungere di quando in quando un poco d'acqua e due o tre mele tagliuzzate e salate.

Bocconcini al cioccolato

Ingredienti (per 6 persone): 300 g di passato di castagne, un pò di latte, due bicchierini di rum, 100 g di zucchero a velo, 2 cucchiaini di zucchero vanigliato, cioccolato grattugiato. Aggiungere al passato il latte, il rum, lo zucchero a velo e quello vanigliato. Omogeneizzare il tutto a fuoco lento e lasciare raffreddare. Fare dei bocconcini sferici, passarli nel cioccolato grattugiato e metterli per qualche istante in forno in modo che il cioccolato, fondendo, aderisca bene.

Castagnaccio

Ingredienti (per 8 persone): 400 g di farina di castagne, 1/4 di latte, 50 g di zucchero, 20 g di pinoli, rosmarino, olio, sale. Setacciare la farina di castagne in una ciotola e, mescolando con una frusta, versare il latte a filo e due bicchieri d'acqua fredda fino ad ottenere un composto fluido e cremoso. Incorporarvi mescolando lo zucchero, un pizzico di sale e tre cucchiaini d'olio. Spennellare d'olio una teglia rotonda sufficiente a contenere l'impasto di castagne non più alto di due centimetri. Cospargere la superficie di pinoli e di aghi di rosmarino e condire con poco olio versato a filo. Cuocere in forno preriscaldato a 180° per 40 minuti. Servire freddo.

La Fiera Bestia del contado novarese

Le ombre della sera si allungano e si confondono con il reale, il sole al tramonto stenta a penetrare la fitta vegetazione del bosco che si trasforma in labirinti inestricabili, le nuvole disegnano figure plumbee e indefinite, il silenzio è rotto dal soffio della brezza e a volte dall'ululare del vento. Il borgo si appresta a vivere un'altra notte di paura.

Vi raccontiamo una storia che non è nemmeno ricordata come leggenda, ma trova riscontri in documenti ufficiali.

Siamo nell'anno 1728 e sulle colline del contado di Novara, tra Ghemme, Barengo e Momo aleggia lo spettro di un essere mostruoso, gli abitanti vivono con un senso di paura, ne parlano, cercano spiegazioni e rassicurazioni in chi, in quei boschi, è costretto per lavoro o per raggiungere i paesi vicini e non si è mai imbattuto in strani esseri o animali sconosciuti. Ma il consiglio rimane uno solo: *“prestare la massima attenzione e non varcare le porte del borgo da soli soprattutto dopo il tramonto”*.

Documenti dell'epoca raccontano che in queste zone molte persone vennero assalite da un essere mostruoso la “fiera bestia”. Su un manifesto stampato a Milano nel 1728 si legge *“ritratto della fiera bestia veduta sul contado di Novara dove ha fatto e va facendo strage di uomini e donne*

d'ogni età particolarmente nel territorio di Oleggio, Ghemme, Momo e Barengo. Come si è ragguagliato da lettere e notizie riportate nella pubblica gazzetta di Milano n° 26 del 1728”.

Anche in Piemonte si materializzò, quindi, questa figura mostruosa che porterà poi il terrore in altri paesi europei; come la bestia dello Gevaudan in Francia che nel 1764 imperversò mietendo 172 vittime con i contorni tipici del chupacabra. Nella biblioteca di Brera a Milano si trova anche un giornale che riporta la cronaca di quanto avvenne nel 1792 nelle campagne del milanese a opera di una fiera bestia scritta da un anonimo cronista dell'epoca.

Si trattò davvero di esseri mostruosi o di una comune demonizzazione del lupo che tanto era odiato in quei tempi? L'origine e la scomparsa di questi esseri, probabilmente presenti solo nell'immaginario collettivo di quel periodo storico, resta un mistero pur trattandosi di un fenomeno che accompagna l'umanità da almeno 1300 anni.

Niente paura, quindi, ora questi luoghi assolutamente tranquilli sono meta di turisti e di appassionati di trekking che possono immergersi in percorsi tra boschi, radure, vigneti,



Ritratto della FIERA BESTIA veduta sul Contado di Novara dove ha fatto e va facendo strage di uomini e donne d'ogni età, particolarmente nel Territorio di Oleggio di Ghemme di Momo, e di Barengio, come si è ragguagliato da lettere e notizie riportate nella pubblica Gazzetta di Milano N. 26. 30 Giugno 1728.

In Milano da Gaetano Bianchi

Il manifesto pubblicato a Milano nel 1728



Una rappresentazione della fiera bestia dello Gevaudan

riserve naturali e borghi medievali sopra i quali nelle giornate terse si erge la magnifica vista del massiccio del Monterosa. Queste colline sono oggi abitate da rapaci, quali falchi e poiane, volpi, daini e al massimo ci si può imbattere in qualche famiglia di cinghiali.



per riscoprire il territorio “attraverso il tempo”

Oleggio

Museo Civico Etnografico/Archeologico “G. Fanchini”

Vicolo Chiesa, 1
28047 Oleggio (NO)
Tel. 0321/91429

museocivico@comune.oleggio.no.it

La sezione etnografica presenta una vasta collezione che attraverso la ricostruzione di ambienti ripercorre aspetti di vita di fine XIX, un affascinante viaggio nel tempo. La sezione archeologica è un percorso guidato sulla storia degli scavi e dei reperti esposti, con la ricostruzione degli insediamenti antichi del territorio.

Orari: Lun-ven: 9.00-12.00 / sabato (tranne ultimo del mese): 15.30-18.30
domenica (solo l'ultima del mese): 15.30-18.30
Tariffe: ingresso 1 €, con visita guidata 2 €, gratis sotto 5 e sopra 65 anni, gratis domenica e festivi

Cressa

Museo del Baco da Seta

P.zza Matteotti
Tel. 0322/863610

Museo sulla storia del baco da seta e sulle tradizioni locali della coltivazione del gelso e della bachicoltura domestica dal 1600 alla metà del 1900

Ingresso gratuito – Laboratori: 3 € a persona

Suno

Museo degli attrezzi agricoli e del contadino

Via Mottoscarone 55
Tel. 0322/85356

Una testimonianza della vita contadina locale ambientata in quattro sale e un portico. Aperto tutto l'anno su prenotazione

Museo del modellismo ferroviario

Fr. Baraggia,
Via XXV Aprile
Tel. 347/3024628

Prossime aperture previste:
3 ottobre 2013 apertura serale
anniversario ferrovie
14 dicembre 2013
in occasione presentazione monografia
25 aprile 2014

anniversario inaugurazione museo e festa
Liberazione con stand sul piazzale.
Altre aperture su prenotazione
Ingresso gratuito

Cureggio

Museo della Carrozza

Collezione Privata
Una fantastica atmosfera tra carrozze
fiabesche e vecchi fiacre.
Visita su prenotazione
Tel. 0322/839022

Borgomanero

Museo etnografico “Come eravamo”

Fr. Santa Cristina
P.le Chiesa
Tel. 0322/804216

museo@santacristinanostra.it

Apertura ogni prima domenica del mese dalle
14.30 alle 18.00

La collezione, ospitata presso l'ex Palazzo
Bono, si articola in una galleria e cinque sale
dove viene proposta la ricostruzione del tipico
ambiente contadino.

Briga Novarese

Museo di cultura materiale

P.zza Unità d'Italia 1
Tel. 0322/912088 (biblioteca comunale)
0322/955371 (municipio)
Apertura su richiesta – Ingresso gratuito

San Maurizio d'Opaglio

Museo del Rubinetto e della sua Tecnologia (parte di Ecomuseo)

P.zza Martiri della Libertà, 1
www.museodelrubinetto.it
Tel. 0323/89622

La storia dell'igiene e delle innovazioni
tecnologiche che hanno permesso di dominare
l'elemento liquido, trasformando la cura del
corpo da una pratica di lusso per pochi a
fenomeno di massa.

Orari: da martedì a domenica dalle ore 15 alle
18. Ingresso libero

Madonna del Sasso

Museo dello Scalpellino (parte di Ecomuseo)

Piazza Europa
Boleto di Madonna del Sasso
Tel. 0322-981177 – 032389622

Un Museo che espone strumenti, manufatti,
documenti, ma soprattutto “racconta”
attraverso video, ricerche storiche ed
iconografie il pericoloso mestiere dello
scalpellino. Ingresso libero

Pettinasco

Associazione Ecomuseo del lago d'Orta e Mottarone

Via Fara, 7/A
28028 Pettinasco (Novara)
tel. 0323.89622 - fax 0323.888621
ecomuseo@lagodorta.net
www.lagodorta.net

Associazione di enti locali, musei e siti visitabili
ubicati intorno al lago e sulle pendici del
Mottarone, una proposta culturale multipla
costituita da una fitta trama di temi organizzati
su tre itinerari principali: la cultura materiale,
l'arte e la natura.

Museo della tornitura del legno

(parte di Ecomuseo)

Via V.Veneto
Tel. 0323/89622

Il museo dell'arte della tornitura del legno,
antico lavoro artigianale del Cusio, ha sede
in una vecchia torneria restaurata e offre una
pregevole mostra di attrezzi e utensili dei
laboratori artigianali locali.

Apertura dal 15 giugno al 15 settembre

Orario 10.00/12.30 – 14.30/18.00

Altri periodi su prenotazione. Ingresso gratuito

Omegna

Museo delle Arti e dell'Industria

(parte di Ecomuseo)
Parco Gianni Rodari 1
Tel. 0323/866141

Il Forum di Omegna ospita dal 1998 una ricca
collezione di oggetti casalinghi provenienti
da aziende che hanno fatto la storia italiana
e mondiale, nate nel territorio di Omegna. La
Collezione Permanente fa rivivere la storia
industriale dall'800 ai giorni nostri.

Aperto dal martedì al sabato dalle 10.00 alle
12.30 e dalle 14.30 alle 18.00
domenica dalle 15.00 alle 18.00

Ingresso gratuito

Quarna Sotto

Museo Etnografico e dello strumento musicale a fiato

Via Roma
Quarna Sotto
Tel. 0323-89622

Tra i pochi musei musicali esistenti quello
di Quarna Sotto si distingue perché illustra
in particolare i vecchi metodi di lavorazione.
Nella prima metà dell'800 ebbe inizio a Quarna
la produzione di strumenti a fiato e già nella
seconda metà dell'800 la ditta Ramponi &
Cazzani era famosa in tutto il mondo per
la fabbricazione di strumenti in legno e in
metallo.

Al piano inferiore si trova invece una mostra
della storia rurale alpina di Quarna.

Aperto dal 15 giugno al 15 settembre
da martedì a venerdì dalle 14.00 alle 19.00
sabato e domenica dalle 10.00 alle 12.00 e
dalle 15.00 alle 19.00

Il resto dell'anno su prenotazione per gruppi o
scuole. Ingresso € 2.60 – 1.60

Borgosesia

Museo di archeologia e paleontologia

Via Combattenti
Tel. 0163/22205

La collezione paleontologica proviene dalle
cavità carsiche del Monte Fenara e comprende
resti ossei di Uomo di Neanderthal, unico
caso in Piemonte, e numerosi resti di fauna
pleistocenica che testimoniano la presenza sul
territorio di leoni delle caverne, pantere, linci,
rinoceronti e orsi delle caverne.

La collezione archeologica testimonia la
costante presenza umana nel territorio dal
paleolitico medio fino al XIX secolo
Aperto giovedì dalle 9.30 alle 12.30 e sabato
dalle 15.30 alle 18.30. Ingresso gratuito

Romagnano Sesia

Museo storico etnografico della Bassa Valsesia

Parco 4 Novembre, 6
Tel. 0163/827237

www.museostoricoromagnano.it

Nell'ala orientale della neoclassica Villa Caccia
trova sede il Museo Storico Etnografico della
Bassa Valsesia. In questa suggestiva struttura
antonelliana è offerto un viaggio attraverso
la storia, le tradizioni e la cultura materiale
del territorio tra la Bassa Valsesia e le Colline
novaresi.

Aperto da aprile a ottobre tutte le domeniche
dalle 14.30 alle 18.30

Ristorante Bar Pizzeria “La Lucciola”

Via Stazione 16 - Cavaglio d'Agogna (No)

Tel. 0322-806538 - facebook: la lucciola cavaglio d'agogna

da lunedì a venerdì
pranzo a prezzo fisso

**primo, secondo, contorno
vino, acqua
caffè**

€ 11,00

una volta al mese “**giropizza**” – (su prenotazione)
pizza di ogni gusto a volontà con pizza dolce finale
prezzo fisso

Servizio wireless

si può dialogare in inglese, francese e tedesco



pizza alla frutta flambè



pizza dolce

Se state facendo una gita alla scoperta dei paesi del medio novarese lungo il torrente Agogna o desiderate un luogo accogliente dove fermarvi per una sosta, il ristorante La Lucciola di Cavaglio d'Agogna è il posto ideale.

Un ambiente un pò come quelli di una volta dove si fermavano cacciatori e cercatori di funghi, con i soffitti alti, i mobili antichi e i quadri colorati alle pareti.

Un'atmosfera rilassata dove si possono fare due chiacchiere col gestore, leggere i giornali e guardare la tv, oppure accomodarsi nella saletta rosa dove vi verrà presentato un menù casalingo o la lista delle pizze cotte con il forno a legna.

L'atmosfera familiare non nasconde però la professionalità del personale che saprà consigliare i piatti e i vini migliori per la stagione.

Oltre alla saletta rosa il Ristorante Pizzeria “La Lucciola” dispone anche di un'ampia sala per feste di compleanno, ritrovi per grandi compagnie di amici, cerimonie o banchetti.

Il Ristorante “La Lucciola” intende organizzare serate o incontri a tema per la presentazione e la degustazione di vini e grappe, accompagnati da piatti tipici del territorio che ci riscaldano nelle stagioni più fredde dell'anno.

